



PROGETTO

Riparazione dei danni e miglioramento sismico del Palazzo Ducale (da Varano), danneggiato dagli eventi sismici del 24 agosto 2016 e successivi

UBICAZIONE

Piazza Cavour - 62032 - Camerino (MC) - Marche - Italia

COMMITTENTE:

UNICAM Università degli Studi di Camerino

Piazza Cavour 19/f 62032 Camerino MC

P.I.: 00291660439

C.F.: 81001910439



Responsabile Unico del Procedimento:

Ing. Gian Luca Marucci

Coordinamento Progetto:

Prof. Ing. Graziano Leoni

Supporto al R.U.P. per:

Indagini strutturali:

Prof. Ing. Alessandro Zona
Ing. Michele Morici
Evolvea s.r.l. - Gruppo Filippetti

Indagini geologiche:

Geol. Marcello Maccari

Analisi storica:

Prof. Arch. Gaia Remiddi

Analisi conoscitiva delle componenti materico-costruttive:

Prof. Arch. Enrica Petrucci
Dott. Graziella Roselli
Arch. Diana Lapucci

Progettazione opere di restauro architettonico:

Prof. Arch. Enrica Petrucci

Progettazione opere strutturali:

Seitec Seismotechnologies srl
Prof. Ing. Luigino Dezi
Ing. Alessandro Balducci

Progettazione opere impiantistiche:

ANTAS S.p.a.

Coordinamento della sicurezza in fase di progettazione:

Arch. Guido Martini

Collaboratori:

Ing. Lucia Barchetta
Ing. Leonardo Cipriani
Arch. Noemi Lapucci
Ing. Claudia Canuti
Geomore s.r.l.

TITOLO

Progetto Esecutivo Relazione Storico-critica

ELABORATO:

A

0 0 2 .0

DISCIPLINA

RELAZIONI

REVISIONE	DATA:	OGGETTO:	REDATTO:	VERIFICATO:	APPROVATO:	SCALA:
rev_00	5/11/2021	EMISSIONE DEL PROGETTO				
rev_01	27/02/2023	EMISSIONE PER VERIFICA PROGETTO ESECUTIVO				
rev_02	__/__/__					
rev_03	__/__/__					
rev_04	__/__/__					NOME FILE:

Relazione storico - critica

1. Inquadramento Urbano	3
2. Vicende Storico – Costruttive	5
3. Peculiarità Architettoniche	8
4. Note	12
5 Riferimenti bibliografici	13

1. INQUADRAMENTO URBANO della città di Camerino

La città di Camerino sorge in una posizione di altura, a dominare i vasti altopiano fra le valli dei fiumi Potenza e Chienti, in una posizione che ad oggi può sembrare marginale ma che nella sua storia antica fu di strategica importanza e Fece della città uno snodo essenziale dei transiti che dall'Adriatico risalivano verso l'Umbria, favorendo l'affermazione da una parte di una signoria non effimera, di spiccata vocazione militare, quella dei Da Varano, e dall'altra di una importante prosperità mercantile e manifatturiera².

L'origine del nome deriva da "camars" che nel linguaggio osco-umbro significa *roccia*. La città fu fondata da una stirpe umbra. Scavi recenti effettuati durante il rifacimento delle strade negli scorsi anni hanno fatto affiorare degli importanti reperti piceni, gallici e greci. In particolare, i frammenti di vasi attici di notevole valore ci rivelano che questa cittadina, pur se lontana dalle principali vie di commercio, si riforniva di pezzi raffinatissimi dalla Grecia ed aveva rapporti anche con l'oriente.

I contatti con Roma sono abbastanza precoci: nel 309 a.C. un fratello del console Fabio Cesone attraversa la Foresta Cimina per raggiungere il territorio dei camertini al fine di chiedere un'alleanza. Viene ricevuto da una sorta di senato locale e si stipula un patto, "aequum foedus", che stabilisce parità di diritti e di doveri. Probabilmente Roma voleva l'alleanza dei camerti al di là dell'appennino per tenere sotto controllo i Galli stanziati nella zona nord delle Marche.

Nel 295 a.C., non lontano da Camerino, si svolge la battaglia del Sentino, l'attuale Sasso Ferrato della quale parlano storici romani come Tito Livio e Polibio: è chiamata "battaglia delle nazioni" poiché vi combattono tutte le popolazioni preromane stabilite nella penisola.

Nel 101 a.C. ai campi Raudii presso Vercelli, il console Mario combatte contro i Cimbri e, sul campo di battaglia, conferisce la cittadinanza romana a due coorti di camerinesi, circa 1000 uomini, che combattono in sostegno all'esercito romano in virtù del "aequum foedus". Augusto, pochi anni prima della morte, ridefinisce tutte le circoscrizioni provinciali in Italia e torna ad assegnare Camerino alla provincia umbra, cioè alla Regio VI, e non alla Regio V che invece viene assegnata al Piceno. Nel I sec camerino è citata come *municipium*: c'è una curia, un senato composto da persone che si trasmettono ereditariamente la carica, una magistratura suprema che è quella dei "duumviri", degli "aediles" cioè dei magistrati addetti soprattutto all'edificazione ed alla espansione della città, e dei censori con incarichi di controllo.

Non sappiamo quando il Cristianesimo si sia diffuso nella zona di Camerino; il primo Vescovo risulta essere Geronzio nel 465, ma sicuramente comunità cristiane, legate alla Diocesi di Spoleto, erano già attive da almeno un secolo. Solo con Sisto V si costruiscono delle parrocchie a sud di Camerino. Ma l'influenza di Spoleto è tanto forte che la Diocesi di Camerino ha la possibilità di espandersi solo in direzione di Fabriano, Senigallia, fino alle porte di Jesi e Macerata.

A partire dal 568 i Longobardi occupano l'Italia e..... Camerino a quel tempo era unita a Spoleto dalla "Direttissima", la cosiddetta "strada della Spina" che tutt'ora in parte esiste, che, partendo dalla periferia di Spoleto e salendo dolcemente sui colli, raggiunge l'altopiano di Colfiorito.

Nel 969 si è già costituita la marca di Camerino, un'istituzione derivata dai Franchi, la prima nella regione e, una volta costituita la marca di Fermo e quella di Ancona, poi deriverà il nome al plurale di Marche. Il ruolo di capoluogo verrà sottratto a Camerino nel 1056 quando, il marchese di Camerino Guarrieri ritiene più centrale Ancona.

Nel Comune di Camerino si trovano fusi insieme *Maiores* e *Minores* (tra i *Maiores* ci sono i feudatari, qualche nobile di città, e tra il popolo grasso i mercanti); è un comune in parte aristocratico ma che ha già aperto le porte all'amministrazione del popolo grasso. La città ha uno sviluppo commerciale straordinario a partire dal Duecento. L'economia è di tipo pastorale: dalla campagna arriva la lana con il pellame che Camerino trasforma. È inferiore solo a Firenze per l'esportazione dei panni di lana e solo a Bologna per la seta. Nella dislocazione fluviale di Camerino, Pioraco, nasce, in emulazione con Fabriano, la produzione della carta che viene esportata gran parte d'Europa.

Dall'inizio del 1200 Camerino ha un podestà. Tra le magistrature dispone anche del capitano del popolo, una carica rivoluzionaria che il popolo riesce ad imporre al Comune per la tutelare i propri interessi. Nel periodo medievale la città era divisa in tre terzi: Sossanto (sub-sancto, sotto il Duomo), Mezzo, Muralto (che comprendeva Contrada Cisterna e Morrotto) ed era circondata da mura. Come tramandato all'interno degli "Statuti" venivano espresse delle norme non solo per la difesa e l'igiene, ma anche per la gestione dei servizi pubblici e il decoro urbano.

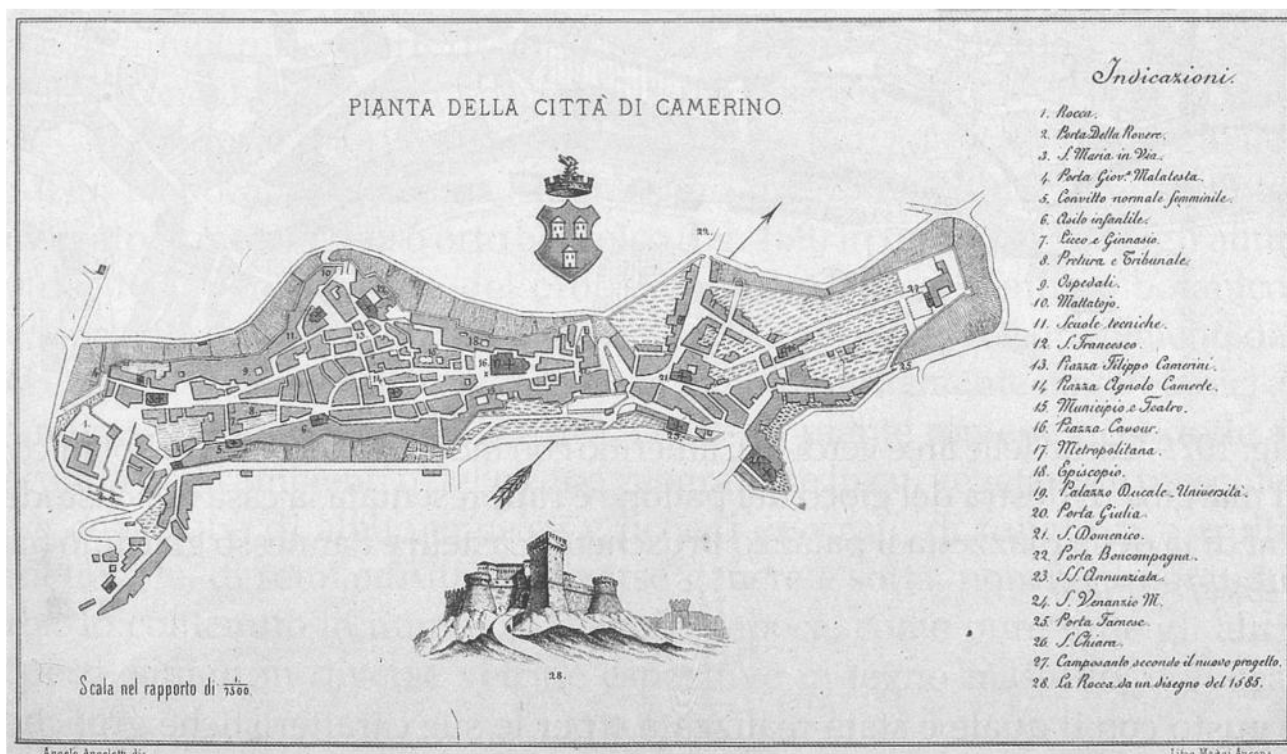
Nella prima parte del 1200 il territorio di Camerino è teatro delle grandi battaglie fra Chiesa e Impero. Nel 1259 Manfredi, figlio illegittimo di Federico II, arriva in città e la sottomette. I cittadini mandano Raniero de' Baschi, di parte ghibellina, a trattare, ma nonostante le assicurazioni di pace, questi apre a tradimento una delle porte permettendo all'esercito ghibellino di entrare e saccheggiarla. È in questo momento che emerge un personaggio straordinario, Gentile della famiglia da Varano, di ordine feudale. Camerino è una città distrutta, i guelfi sono fuggiti e Gentile organizza un manipolo di uomini, organizzandoli in un piccolo esercito armato, che combatte contro i ghibellini per riconquistarla.

Da questo momento Gentile guida la ricostruzione della città, nonostante il terremoto che colpisce Camerino nel 1279. Durante la signoria vennero costruiti vari edifici ed ampliato il perimetro urbano, nel 1370 Giovanni Da Varano recinse di mura il Borgo S. Venanzio e lo collegò alla città con una porta. Nel XIV e XV secolo prosperarono le attività economiche, dall'industria al commercio. Nei testi "Descriptio Marchiae Anconitanae" del 1340 e "Liber constitutionum sanctae matris ecclesiae (Aegidianae Constitutiones)" del 1357 Camerino viene considerata Civitates Maiores come Ancona, Fermo ed Ascoli, nonostante la configurazione territoriale sfavorevole. Anche lo storico e umanista italiano del Rinascimento Flavio Biondo, nel 1450, scriveva che "nel Piceno fu una delle prime città per popolazione e ricchezza" e che era in possesso di una zecca con diritto di battere moneta fin dal periodo comunale. Forse la natura del costruito, che si mostra in alcune parti con il caratteristico passo murario comunemente detto 'gotico'; in altre parti, quelle che dovevano essere abitate dai mercanti, potrebbe ricollegarsi al modello delle antiche case-fondaco, case poi trasformate nei palazzi settecenteschi e ottocenteschi.

Camerino già nel Seicento aveva una sua storia generale pubblicata tra il 1649 ed il 1652, opera di uno studioso camerinese appassionato ed esperto di archivi, Camillo Lili. Quest'opera è rimasta incompleta poiché, a causa di un incendio, una parte di manoscritti e fogli andò distrutta e gli impegni ufficiali di Lili, divenuto storiografo regio di Luigi XIV dopo il suo trasferimento in Francia, gli avevano impedito di attendere ai ritocchi che sarebbero stati necessari per riparare ai danni dell'incendio. Anche il Marchese Patrizio Savini, vissuto a cavallo fra Settecento e Ottocento, si occupò della città di Camerino. Non fu uno scrittore originale: la sua storia, "Compendio Historico Di Camerino" si rifaceva a quella del Lili, cercando di renderla più semplice, più alla portata di tutti. Ma mentre il Lili si fermava alla rivoluzione del Ducato di Camerino avvenuta nel 1545, il Savini integrava gli studi del suo predecessore con notizie storiche da lui vissute in prima persona. Interessante è anche la storia di Aristide Conti, "Camerino e i suoi dintorni" (1872-74), in cui l'autore si diletta nell'aneddoto e frammenta la storia in alcuni itinerari, in tante descrizioni particolari, che non aggiungono dettagli utili ai fini della ricerca storica.

2.VICENDE STORICO – COSTRUTTIVE

Nella storia della città di Camerino, il momento più prolifico, sia in termini politico-economici, che demografici e di espansione urbana si ebbe durante l'amministrazione della Signoria Da Varano.



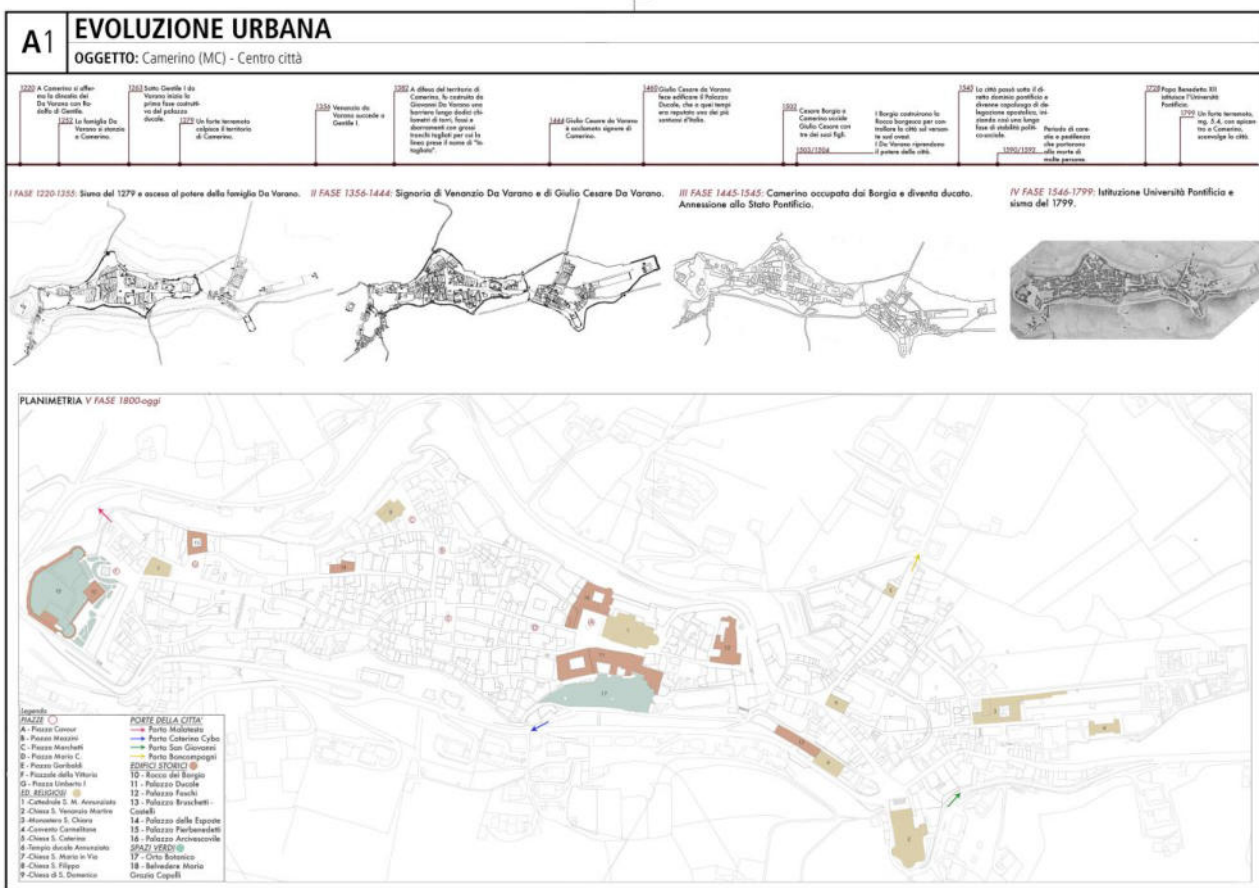
Nell'immagine viene rappresentata la configurazione del centro cittadino che la città dovrebbe aver raggiunto in quel periodo

Il Palazzo Ducale sorge nella piazza principale della città e la sua evoluzione è sempre stata strettamente collegata all'evoluzione politica ed economica della città. Essendo stato l'edificio simbolo del potere per molti secoli, è perciò imprescindibile uno studio più umanistico delle vicende storiche che lo hanno coinvolto e condizionato, al fine di raggiungere un quadro chiaro ed eloquente, che ci aiuti a contestualizzare le motivazioni ed intenzioni alla base del suo sviluppo.

Il XIV sec. a Camerino ci mostra l'alternarsi, in una provincia pontificia, di vicende di risonanza molto più ampia: le continue lotte tra Guelfi e Ghibellini, l'affievolimento e l'espansione del potere temporale, la sostanziale incapacità dell'impero di porsi come alternativa al potere ecclesiastico e soprattutto il lento decadere del comune e il progressivo affermarsi della signoria dei Da Varano.

Si vedrà come i signori di Camerino passeranno da un potere di fatto, verso la prima metà del XIV secolo, ad un potere di diritto riconosciuto dalla Santa Sede, e quindi alla concessione del vicariato, che li portò a consolidare man mano la loro posizione.

Il secolo si apre con i Da Varano abbastanza prossimi alla Signoria e detentori di un potere che permetteva loro di esercitare influenza anche in campo ecclesiastico¹. Il terremoto avvenuto nel 1279 aveva flagellato duramente la città di Camerino, in quel momento i da Varano avevano un potere pressoché consolidato e la ricostruzione fu, con molta probabilità, un'occasione per conquistare nuovo prestigio. Nel 1310, Berardo (nipote di Gentile I Da Varano), già camerlengo dei papi Nicolò III, Onorio IV e Martino IV, e arcidiacono della cattedrale, assume la carica di Vescovo di Camerino”.



In precedenza, la famiglia Da Varano si era affermata in città con un Rodolfo di Gentile, che nel 1220 appare nei documenti come uno dei consiglieri speciali che affiancano il podestà di Camerino, nel 1225 è podestà di Gubbio, nel 1232 rappresenta il comune nella ricezione della ratifica per la sottomissione dei feudali d'Antico, nel 1236 presenza a Montemilone alla consegna di una diffida disposta dal cardinale Sinibaldo de' Fieschi, rettore della Marca e nel 1240 fa testamento. Queste e altre testimonianze mostrano un personaggio legato al mondo feudale, ma con una chiara inclinazione politica che lo identifica come uno dei feudatari più di spicco in una Marca fortemente contesa tra papato e impero. Il figlio Gentile nel 1247 e di nuovo nel 1250 è giudice del Comune di San Ginesio; nel 1251 funge da arbitro nel compromesso preteso dal cardinale Pietro Capocci, legato della Sede apostolica nella Marca, per pacificarsi coi Maceratesi che hanno aderito a Federico II, riceve poi la nomina di podestà di Camerino, attestata almeno per il 1266 e per 1276, e a San Ginesio per il 1253, il 1265 e ancora per il 1269 e il 1270.

Accanto alla precoce e definitiva scelta guelfa della famiglia, si profila, come altra faccia della stessa medaglia, la scelta progressista per il *populus*, provata dalla nomina di vari membri a capitani del popolo in città importanti e con conflitti di ceto accentuati.

Gentile I da Varano, assunto il comando degli esuli camerti, nel 1259 li aveva guidati alla riconquista della città che era stata distrutta e presidiata dalle truppe ghibelline di re Manfredi, successivamente, assumendo su di sé cariche politiche relative ad altri centri, avvia a Camerino il dominio familiare e approfittando della ricostruzione della città, con chiaro disegno di dominio, sceglie di trasferire la residenza familiare sulla piazza principale, un luogo strategico vicino alla cattedrale, all'interno della quale, secondo quanto riportato nelle testimonianze d'Archivio, si tengono riunioni per negoziati di rilievo dell'amministrazione comunale.

All'inizio del XIV secolo i nipoti di Gentile I, Gentile di Berardo e Giovanni di Ridolfo, prestarono aiuto alle truppe pontificie e per questo furono riconosciuti come principali cittadini di Camerino. La dichiarata fedeltà al partito Guelfo valse a Gentile II (o di Berardo) la nomina di capitano del Papa

nel 1329 e il riconoscimento da parte del Papa Giovanni XXII (1316-1334) come governanti della città al pari del Comune. In questa fase intermedia non esercitavano una vera e propria signoria sancita dal tacito ed universale consenso dei cittadini, ma una semplice supremazia civile.

Il testamento di Gentile di Berardo (1350) prova la vastità del patrimonio in possesso della famiglia, che non si limitava al complesso residenziale costruito sulla piazza principale di Camerino ma si estendeva a tutto il circondario. Con Giulio Cesare Da Varano, la famiglia raggiungerà la concessione perpetua, e quindi la legittimazione ufficiale, del Vicariato. Il Vicariato apostolico *in temporalibus* trova la piena affermazione dopo la metà del XIV sec. con il card. Albornoz, in risposta ad una situazione di piena anarchia che si era venuta a creare nelle terre della chiesa.

A Giulio Cesare, marito di Giovanna Malatesta, figlia di Sigismondo Malatesta e nipote del Duca di Milano, si deve la trasformazione della città da centro medievale a città rinascimentale, e l'ampliamento del Palazzo, che venne trasformato da residenza familiare a simbolo del potere della signoria. Il diploma di investitura del Vicariato, concesso da Paolo II a Giulio Cesare Da Varano e discendenti del 1468, rende chiaro il potere e il patrimonio della famiglia nel momento di massima potenza.

L'espansione raggiunta dai Da Varano alla fine del XV secolo, può trovare credibile raffronto solo con i domini degli Estensi, dei Malatesta e dei Montefeltro². Con l'inizio del nuovo secolo si intravedono i primi tentativi di indebolire il potere della Signoria. Papa Alessandro VI, scomunica Giulio Cesare per mancato pagamento del censo, per aver dato asilo ai ribelli della chiesa e per aver ucciso Rodolfo IV. Nell'immaginario del papa, Camerino doveva costituire un ducato per Giovanni Borgia, il Valentino, che in quel momento aveva 5 anni di età³. Durante la sua tanto breve quanto sanguinosa occupazione, fa rinchiudere e uccidere Giulio Cesare e i 3 figli ed incarica l'arciprete Ludovico Clodio di scrivere una relazione per analizzare e capire il modo migliore per governare la città.

3. PECULIARITÀ ARCHITETTONICHE

Gentile aveva bisogno di una sede consona alla sua carica, un luogo distinto ed importante nel terziere di Sossanto: nel 1263 inizia la costruzione del nuovo palazzo Da Varano. Sito nella Piazza principale di Camerino, l'attuale Piazza Cavour, ma in origine Piazza S. Maria Maggiore per la presenza della cattedrale. Nata con le esigenze rinascimentali dei signori prima e dei vescovi poi, la piazza, assieme agli edifici che ne disegnano lo spazio, ha subito modificazioni tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800⁴.



Fig. Catasto Pio - Gregoriano, particolare di Piazza S. Maria Maggiore su cui si affaccia l'ingresso principale del Palazzo Ducale, ASR, Fondo Catasti Storici, a.1830 c.

Non sappiamo quale fosse in precedenza la sede di famiglia ma da quel periodo si decide per l'acquisto dei resti di una casa che sorge vicino alla Cattedrale, in bilico su un sasso. Le cosiddette *Case Vecchie* o *Case di Gentile*, occupano l'estremità più a nord del complesso, vanno dal terziere di Sossanta fino a circa metà della Piazza Cavour e sono precedenti al sacco del 1259.

Diverse sono le opinioni degli studiosi sull'acquisizione dello sperone di roccia. Tuttavia, è testimoniato da documenti pontifici, che i rapporti che legavano la chiesa, in questo caso rappresentata da Papa Alessandro IV, e Gentile I Da Varano erano molto stretti, la famiglia godeva sicuramente, al pari di altre potenti famiglie italiane, di ricorrente e favorevole considerazione da parte della Sede Apostolica. Perciò è molto probabile che l'origine del palazzo non sia rappresentata da una concessione diretta da parte del pontefice, bensì dalla scelta di edificare le case Varane in una posizione privilegiata a ridosso delle mura castellane nei pressi della cattedrale; una scelta fatta all'interno di una chiara strategia di dominio, che però non venne contrastata, ma anzi favorita dal pontefice.

Un'altra teoria sull'insediamento dei Da Varano in questa parte della città, lega la famiglia a quella dei Vicomanni, alla quale appartenne Rambotto Vicomanni vescovo di Camerino dal 1285 al 1305 e promotore della ricostruzione della cattedrale di Camerino in chiave gotica, dopo che il fortissimo terremoto che colpì la Marca tra il XII e XIII sec. provocò talmente tanti danni che si rese necessario una completa ricostruzione dell'edificio. Tramite la lettura di alcune epigrafi conservate nella cripta,

è possibile ricostruire, se pur in parte, una cronologia dei lavori della chiesa medievale e dei suoi committenti: nel 1268 si rese già necessaria una revisione complessiva dell'edificio a causa sia delle devastazioni. È perciò plausibile che tra la famiglia Vicomanni e i Da Varano, mecenati della ricostruzione, vi fosse stata una permuta di proprietà, grazie alla quale Gentile I Da Varano e i suoi successori poterono "ristorare" le case che erano appartenute ai Vicomanni e che si trovavano a fianco della Cattedrale, e con la quale formavano con molta probabilità un unico organismo architettonico, attraverso il collegamento sopraelevato, detto Ponte di Madonna⁵.

Per gli ambiziosi Da Varano, come per i Trinci di Foligno che adottarono una soluzione analoga, la cattedrale si avviava a divenire una sorta di grande cappella di palazzo. Secondo gli inventari cinquecenteschi il ponte era "iongo canne VJ et largo IIIJ" (circa 13,2x8,8 m): la distanza tra palazzo e chiesa è di circa dieci metri oggi, e questo lascia intendere come una buona parte della strada fosse coperta dal cavalcavia che passava alto, circa otto metri sopra. Dalla parte del palazzo si accedeva al Ponte attraverso due stanze, una camera "longa IIIJ et IIIJ larga IJ et VIIJ" si trovava alla fine della scala di madonna, l'altra quadrata di "canne IIIJ et IIJ et larga lo medesimo" si trovava invece in "Cima de la Torre". Dalla parte della cattedrale è difficile dire oggi qualcosa, ma seguendo la teoria secondo la quale, i lati della stessa erano circondati da mura urbane, al termine del Ponte era possibile percorrere un breve camminamento lungo queste per raggiungere la cappella Gentilizia accanto all'abside.

Il ponte, una "loggia meza coperta" nell'inventario borghese, si trovava a fianco di una torre, oggi inglobata nel perimetro del Palazzo ma ancora visibile nel 1892, che faceva parte del sistema fortificatorio originario; il quale, insieme alle case antiche addossate allo stesso (extra moenia) le case di Gentile, al Palazzo di Venanzio e all'ampliamento rinascimentale effettuato da Giulio Cesare costituiscono oggi il complesso del Palazzo Ducale. Nel 1305 infatti il borgo S. Venanzio ancora non era protetto da mura, che verranno costruite da Giovanni Da Varano e fratelli tra il 1355 e il 1385, è perciò molto probabile che le mura della città finissero a ridosso dell'attuale Piazza Cavour, e che la fortezza sopramenzionata, nucleo centrale poi del Palazzo, ne facesse parte.

Durante i lavori di restauro e di miglioramento sismico del Palazzo dopo il sisma del 1997, si è constatato che la torre interna al palazzo, nominata già nei primi inventari, non era isolata: lungo la facciata, dopo la sutura con il palazzo di Venanzio, prosegue ancora per circa 10 m una muratura contigua che poi si addentra omogenea nell'edificio fino a formarne il muro di spina, in parte murato alla stessa maniera⁶. Forse anche il muro, in parte in pietra ciclopiche, posto nella parte bassa a sud dell'intero complesso e diventato con Giulio Cesare basamento dell'interno della corte, era quello esterno della città tanto nel medioevo quanto nel periodo romano, periodo al quale appartiene un'iscrizione posta sul pavimento. La fortificazione è alta quanto la facciata. Fanno anche parte di questi ritrovamenti le murature sotto il piano della sala della Colonna. Con la costruzione del palazzo di Venanzio, la torre, al cui interno si trovavano le scale, e il muro di facciata potrebbero essere stati sopraelevati di un piano: sono state viste infatti anche tracce di merlatura al piano ammezzato e lo spessore dei muri del piano nobile è minore rispetto al sottostante.

La serie degli acquisti di unità immobiliari indipendenti succeduta già a partire dal XIII secolo, ad opera di Gentile I, proseguirono con Venanzio Falciferro, fratello di Rodolfo, che nel 1377 ne continuò la costruzione fino al volume che raccoglie al suo interno il grande quadrilatero della corte circondata da logge, costruito da Giulio Cesare tra il 1468 e il 1499. Le Case di Gentile ed il Palazzo di Venanzio, ben fusi in unità, restarono sempre l'abitazione dei signori, mentre il Palazzo Nuovo o di Giulio, ampliamento di epoca rinascimentale posto all'estremo sud dell'edificio, divenne sede di uffici e di rappresentanza. Difficile è ricostruire l'esatto disegno perché il crescere della famiglia e delle esigenze lo facevano variare continuamente, ma diverse sono le ipotesi fatte a riguardo⁷.

L'aggiunta Quattrocentesca commissionata da Giulio Cesare da Varano costituisce la parte più notevole del Palazzo, dove i nuovi ambienti vennero adibiti a funzioni di rappresentanza, le stanze finemente decorate al piano nobile, e di amministrazione con gli uffici della Cancelleria organizzati intorno al cortile loggiato, come nel modello del Palazzo di Urbino⁸.

Nel 1465 Giulio Cesare resta solo perché il cugino Rodolfo IV muore. In un primo momento si dedica a restaurare il Palazzo, razionalizzando e migliorando le opere precedenti, effettua anche dei lavori di connessione tra le stanze già esistenti per raggiungere una continuità funzionale ed a fini statici e inserisce volte laddove prima c'erano coperture a capriate. Impegna molti pittori locali, per decorare queste sale. Il Lili descrive stanze interamente dipinte delle quali sono rimasti solo degli squarci che illustrano le storie della famiglia dai quali si può immaginare l'eleganza e la bellezza di ciò che è andato perduto⁹.

Tra il 1465 e il 1475 risale l'inizio della trasformazione delle case Varane in palazzo da parte di Giulio Cesare, il quale nel 1471 provvederà a far arredare e poi affrescare la Sala Grande posta al primo piano del Palazzo di Venanzio; concludendo solo nell'ultima decade del 1400 la costruzione dell'ultima parte del Palazzo Nuovo e quindi del cortile d'onore, la *Loggia Magna*.

Uno scalone conduceva ai livelli superiori; poco più in là un ampio androne conduceva verso il secondo cortile e verso, quindi, gli alloggi riservati a Giulio Cesare che si trovavano nel nucleo edilizio delle Case di Gentile. Le stanze di Giulio Cesare sono segrete, non misurate e non descritte negli inventari.

Sempre su questo lato del cortile maggiore, infine, trovava ubicazione la Cancelleria con relativa scala di accesso, oggi scomparsa. Nel volume nell'altro lato del loggiato si trovavano alcune stanze di servizio al piano terra, un'altra scala che conduceva ai piani superiori, detta la scala della Salara, ed alcuni ambienti nell'angolo verso valle, che verranno poi ceduti in enfiteusi dalla Camera Apostolica¹⁰.

Nel Piano ammezzato del Palazzo nuovo, servita dalla scala d'onore c'era la camera del portinaio; dalla scala della cancelleria si raggiungevano le stanze ad uso dei ragionieri e del segretario, e dall'altro lato del cortile altre due stanze di servizio ad uso non specificato.

Al piano nobile del Palazzo Nuovo si trovavano le sale di rappresentanza del Signore. Salendo dalla scala d'onore si raggiungeva un grande salotto "(...) con soffitto antico, riquadrato scorniciato con rosoni dorati, pavimento in buono stato, e mura dipinte in molte parti scrostate. Una finestra verso piazza a due fusti riquadrati, scorniciati con telaro, quattro sportelli buoni con sue vetrate nelle quali manca un vetro, colli conci di pietra e colonnello in mezzo. Un'altra finestra verso il cortile a quattro bandelle telaio con quattro sportelli con sua vetrata e vetri sani colli conci di pietra fatti a croce all'antica"¹¹. Questa stanza aveva l'affaccio sulla Piazza ed a fianco la Sala della Fortuna, il pulpito si trovava in corrispondenza del portale di ingresso sottostante, delimitandone superiormente l'architettura trionfale dell'ingresso, sorretto da due colonne e con l'architrave adorno del semibusto di Giulio Cesare, il tutto sostituito nel 1579 con il grande arco bugnato ancora oggi presente.

La sala della Fortuna portava affrescate le persone della Famiglia. Da questo salone si poteva accedere alla Sala Grande all'ultimo piano del Palazzo di Venanzio o proseguire sul lato della piazza attraversando diverse stanze caratterizzate prevalentemente da soffittatura a quadri con rosoni, fregi e decorazioni alle pareti¹².

Come già rilevato, uno degli elementi più pregevoli del palazzo di Giulio Cesare è il quadriportico del XV secolo¹³.



Fig. Ipotesi di Ricostruzione del Palazzo di Giulio Cesare e corte nel 1489. M.Mariani. Loggia Magna.

L'allineamento assiale della colonna con la finestra e quello del colmo dell'arco con il pieno del muro, è una soluzione compositiva estremamente innovativa. Un ritmo regolare scandito da pieni e vuoti disposti a scacchiera il cui esempio più simile, ma meno evidente e composto da elementi di forma diversa, si trova nella facciata del palazzo ducale di Urbino. L'artefice, per interrompere questo slancio verso l'alto, introduce un forte elemento divisorio orizzontale costituito da una fascia marcapiano delimitata in basso da una cornice e in alto dal marcadavanzale, accentuato dalla presenza di stemmi rettangolari in asse fra le colonne, le finestre e il colmo degli archi. La fascia orizzontale fra gli archi e le finestre può ricordare quella fiorentina del cortile di palazzo Medici seppure con alcune significative differenze.

L'unico documento pervenuto che permette di fare ipotesi sull'identità dell'architetto è quello riguardante la quietanza di debito di 400 fiorini, di Baccio Pontelli a favore del duca da Varano il 25 luglio 1492.

«(...) magister Bartolomeus Fini de Punctellis, alias Baccio de Florentia, prelibati sanctissimi domini nostri pape architectus, (...) prelibati ill.mi domini Iulii Cesaris et eius eredum, dixit, asseruit et plene confexus et contentus fuit ac recognovit se esse debitorem et debere dare, solvere et numerare dicto ill.mo domino Iulio Cesari quadrigentos florenos (...)»¹⁴.

Giulio Cesare Da Varano ebbe più occasioni per conoscere Baccio Pontelli a Urbino fra il 1479 e il 1482 quando questi lavorava alla corte Montefeltresca, attraverso Giovanni della Rovere suocero dal 1485 e da quando Baccio nel 1487 venne nominato ispettore generale delle Rocche della Marca da papa Innocenzo VIII.

Della facciata esterna, profondamente modificata nel XVIII secolo, si hanno scarse notizie se non che era provvista di finestre a bifora con cornice e colonnina centrale in pietra e di un portale, forse ultimato nel 1498 e smontato nel 1540.

La sproporzione fra il grande vuoto del cortile e il volume edificato rafforza l'opinione che Giulio Cesare avesse l'intenzione di costruire uno spazio celebrativo e di rappresentanza sul modello di Urbino, più che aggiungere un grande numero di stanze alle già presenti. Altre caratteristiche, come la presenza di un giardino segreto e le finestre che si affacciano sulla valle, accomunano il palazzo varanesco a quello urbinato.

La realizzazione del progetto fu affidata a lapicidi fiorentini e lombardi, dei quali esisteva a Camerino una colonia con tanto di confraternita e cappella. La corporazione dei maestri muratori veniva anche

detta dei Lombardi, come si ritrova spesso negli atti pubblici della fine del '400 e dei primi del '500, quando vennero a stabilirsi a Camerino, per le monumentali costruzioni fatte da Giulio Cesare Varano e poi dal figlio Giovanni Maria, maestranze provenienti dalla zona di Como e dal Canton Ticino¹⁵.

Le colonne del cortile sono elegantissime grazie all'entasi particolarmente riuscito ed alle grandissime campate che danno idea di spazialità. I capitelli variano il solito schema a doppia voluta confondendosi con l'inserimento di elementi figurati di fattura più rustica. Non mostrano alcuna affinità con quelli del chiostro delle Grazie a Senigallia, il che suona a conferma che Baccio Pontelli lasciasse l'intera realizzazione del proprio progetto alle maestranze del duca. L'impostazione del portico è infatti di chiaro stampo lombardo-adriatico, con colonne e capitelli compositi, ghiere degli archi in pietra, intervallati da ghirlande circolari presenti anche nei palazzi ducali di Urbino, Gubbio e Pesaro, alla quale inserisce una soluzione angolare di colonne estranea alla tradizione toscana, ma diffusa a Roma. Le finestre guelfe, di carattere neofeudale, ci portano nuovamente lontano da Firenze, essendo esse diffuse in varie parti della penisola ma con una forte connotazione al tipo del palazzo romano precedente al palazzo Riario. Motivi dunque presi indistintamente da aree geografiche e periodi diversi, tipici dello stile pontelliano.

Al piano terra, al livello della piazza, il cortile e i portici attraversano tutta la profondità del lotto da nord a sud, mentre sull'asse ortogonale esso è delimitato da una serie di stanze che a est raccordano il palazzo medievale di Venanzio e a ovest, dove c'è la scala, separano il cortile dal vicolo della Salara. La loro forma variabile compensa le irregolarità del lotto consentendo al cortile una pianta pressoché regolare.

Nell'unità architettonica attuale si riconoscono le diverse componenti attraverso le sconnessioni risultanti da ogni addizione. I numerosi rimaneggiamenti e interventi di restauro che si sono succeduti nel corso dei secoli hanno attribuito un elevato grado di difficoltà al tentativo di riconoscere ed individuare una verosimile storia della costruzione vista la complessità del suo sviluppo edilizio. Si tratta di una serie di edifici diversi;

NOTE

¹ Grifi V. (1985), *Lo scacchiere difensivo della Signoria dei Da Varano*, in *Architettura fortificata nelle Marche. Mura, torri, castelli*, a cura di Regione Marche, Assessorato alla Cultura, Centro Regionale per i Beni Culturali, Silvana editoriale, Milano, pp. 58-60.

² De Marchi A., Falaschi P.L., (2003), *I Da Varano e le arti*, Atti del Convegno internazionale (Camerino, 4-6 ottobre 2001), Maroni Editore, Ripatransone.

³ Corradini S. (1993), *Camerino e i Borgia: Cronistoria dell'occupazione e Inventario del Ducato (luglio 1502- agosto 1503)*, in *Studi Camerti in onore di Giacomo Boccanera. Camerino, Città e Cultura*, a cura di G. Tomassini, Centro Interdipartimentale audiovisivi e stampa Università di Camerino, Camerino, pp. 57-103.

⁴ AA.VV., 1976, *Camerino, Ambiente storia arte*, Falzi editore, Camerino, p.56.

⁵ Era detto così un cavalcavia che le testimonianze dicono collegasse il Palazzo Ducale alla cappella di famiglia interna alla Cattedrale, in modo che la consorte del Signore (Madonna) potesse seguire le funzioni religiose dal coretto della cappella gentilizia, senza uscire di casa. Del Ponte di Madonna, parrebbe esserci la riproduzione, sia pure attraverso l'idealizzazione dell'artista, nella tela dipinta verso la metà del 1600 dal romano A. Sacchi, rappresentante S. Ansovino che distribuisce i suoi beni ai poveri, nella chiesa Metropolitana. Già nel 1757 il ponte non esisteva già più, distrutto dai terremoti o demolito per ragioni strutturali.

⁶ Ha una struttura possente di pietra arenaria ben squadrata, dove si aprono piccole finestre che non corrispondono al livello dei piani attuali ed anche la porta è più alta rispetto al piano stradale. Probabilmente la torre risaliva ad un castello precedente, infatti, sulla facciata, la stessa muratura prosegue per altri 10 m. ed era collegato alla cattedrale con la cosiddetta "Porta di Gentile" aperta nel XIII sec.

⁷ Remiddi G. (1993), *Nuove cose nelle vecchie stanze del Palazzo*, in *Le pietre del Palazzo: Camerino, Palazzo da Varano, I Quartieri*, catalogo della mostra 30 gennaio-14 febbraio 1993, Università degli Studi, Camerino, pp.36-40.

⁸ *Actum in civitate Camerini videlicet in domo Illu. domini Iulii Caesaris posita in contrata Medii iuxta plateam comunis et iuxta logiam magnam dicti Illu. Domini (..)* Camerino, 7 aprile 1491, Rog. Antonio Pascucci. (Archivio notarile Camerino). Corradini S. (1971), *Il Palazzo di Giulio Cesare Varano e l'Architetto Baccio Pontelli*, in «Studi Maceratesi», 5, 1971, pp.186-220.

⁹ Lili C. (1652), *Dell'istoria di Camerino di Camillo Lili parte prima*, Agostino Grisei Stampatore, Macerata, pp.

¹⁰ Negli inventari del 1829 vengono indicati di proprietà della famiglia Pesci, diventeranno poi proprietà privata e non verranno più inclusi negli inventari o mappe del Palazzo.

¹¹ Inventario redatto dall'Architetto camerale S. Cipriani, 1708, ASR. *Tesoreria dello Stato di Camerino*, Camerale III, Tomo III, b. 437, c. 13 bis.

¹² ASR,cCamerino, Camerale III, b. 444.

¹³ Nel 1905 venne organizzata una mostra dei lavori fatti dagli studenti dell'Istituto Tecnico Giovanni Antinori di Camerino, del catalogo della quale è stato possibile visionare l'unico documento pervenuto, un disegno prospettico con la ricostruzione ideale del Cortile del Palazzo Varano come doveva apparire nel XV secolo.

¹⁴ Arch. Notarile, Camerino, Rogito Antonio Pascucci, a.1492, c.376. Corradini S. (1971), *Il palazzo di Giulio Cesare*, cit., pp.195-196.

¹⁵ Feliciangeli B. (1914), *Cenni storici sul palazzo dei Varano in Camerino*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le province delle Marche», 8, 1914, pp.21-50.

Bibliografia

AA.VV., Camerino, *Ambiente storia arte*, G.Misici Falzi editore, Camerino 1976

Anonimo, *Distinta relazione dell'orribile terremoto seguito nello scaduto mese di aprile del corrente anno 1741. Nelle città di Camerino, Urbino, Pesaro, Jesi, e Fabriano. Con la descrizione della mortalità delle Persone, e danni recati nelle Chiese, Palazzi, e Case delle dette Città*, Regia Stamperia d'Antonino Epiro, Palermo 1741

Arcangeli, Francesca, *I dipinti murali a soggetto cortese nella signoria di Giulio Cesare da Varano*, Comune di Pievebovigliana 2009

Baratta, Mario, *I terremoti d'Italia*, Forni Editore, Bologna 1901

Benelli, Francesco, *Baccio Pontelli e Francesco di Giorgio. Alcuni confronti fra rocche, chiese, cappelle e palazzi*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*. Atti del convegno internazionale di studi, Urbino, Monastero di Santa Chiara 11-13 ottobre 2001

Bittarelli, Angelo Antonio, *Varino Favorino e i suoi "elogia"*, in «Studia Picena», vol. XLIV, Tipografia sonciniana, Fano 1977

Bittarelli, Angelo Antonio (a cura di), *Camerino. Corsa alla spada. La festa nei tempi*, Mierma, Macerata 1991

Bittarelli, Angelo Antonio, *La Marca di Camerino*, in «I Quaderni dell'Appennino Camerte», Serie Cinquantesimo, numero 7, Savini Mercuri, Camerino, 1975

Boccanera, Giacomo, *Ancora sul portico Varano*, in «L'Appennino Camerte», Camerino 2 marzo 1977

Boccanera, Giacomo, *Andrea Vici e il Duomo di Camerino*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie VIII, vol.8, Ancona 1975, pp 195-206

Conti, Aristide, *Un documento inedito per servire alla storia d'Alessandro VI e della Città di Camerino*, «Archivio Storico Marchigiano», vol.1, Libreria editrice Giuseppe Aurelj, Ancona, 1879

Corradini, Sandro, *Il Palazzo di Giulio Cesare Varano e l'Architetto Baccio Pontelli*, in *Civiltà del Rinascimento nel maceratese*, Atti del V Convegno, Studi Maceratesi, 5, Centro di Studi Storici Maceratesi, 1971

Corradini, Sandro, *Camerino e i Borgia: Cronistoria dell'occupazione e Inventario del Ducato (luglio 1502-agosto 1503)*, in *Studi Camerti in onore di Giacomo Boccanera*. Camerino, Città e Cultura, Centro Interdipartimentale audiovisivi e stampa Univ. di Camerino, 1993

Corradini, Sandro, *Mariana da Frontillo madre di Sisto V, note e documenti*, Tipolitografia 2000 De Magistris e Ceccacci & C., Roma 1989

De Marchi, Andrea e Falaschi, Pier Luigi (a cura di), *I Da Varano e le arti*, Atti del Convegno internazionale, Camerino, Palazzo Ducale, 4-6 ottobre 2001, Volume 1, Maroni editore, Camerino 2003

De Marchi, Andrea e Giannatiempo Lopez, Maria, *Il Quattrocento a Camerino. Luce prospettiva nel cuore della Marca*, Federico Motta Editore, Milano 2002

De Rosa, Giuseppe, *La Signoria dei Da Varano a Camerino nel XIV secolo*, Università degli studi di Camerino- Giurisprudenza, Storia del diritto italiano, Prof. Pierluigi Falaschi e Prof. Fabrizio Ciapparoni, a.a. 1980/1981

De Rosa, Giuseppe, «Per le vie strette, molto pulite, talune assai ripide...» *Appunti di toponomastica Camerinese*, in «I quaderni dell'Appennino Camerte, serie "novissima»,3, La nuova stampa, Camerino 2009

Del Fuoco, Maria Grazia, *La custodia francescana di Camerino nel Duecento*, Editore, in «Bausteine zur deutschen und italienischen Geschichte. Festschrift zum 70». Geburtstag von Horst Enzensberger, University of Bamberg Press, Bamberg 2014

Di Stefano, Emanuela, *Una città mercantile: Camerino nel tardo medioevo*, Camerino 1998

D'Este, Giuseppe, *Di Camerino della nuova Metropolitana e dei santi protettori della Città. Ragionamento*, Giovanni Olivieri Tip. della Univer., Roma 1838

D'Ulizia, Alessandra, *Archeologia dell'Architettura nelle Marche meridionali. Le strutture fortificate nella valle del Chienti tra XIII e XV secolo*, in «Archeologia dell'architettura», XIII, 2008

Falaschi, Pier Luigi, «*Studium generale vigeat*» *Alle origini della Università di Camerino*, in *Per la storia dell'Università di Camerino Studi e testi*, 5, Centro interdipartimentale audiovisivi e stampa, Camerino 2000

Feliciangeli, Bernardino, *Cenni storici sul palazzo dei Varano in Camerino*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», 8, Ancona 1914, pp.21-50.

Feliciangeli, Bernardino, *Di alcune rocche dell'antico stato di Camerino*, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1983

Fiorgentili, Francesco, *Degli studii Generali ed universitarii di Camerino e de' suoi fasti letterarii e politici*, Tipografia Sarti, Camerino 1864

Gagliardi, Valentina, *La Loggia Magna del Palazzo ducale di Camerino: indagine storico-critica per una ipotesi di copertura*, Unicam-Facoltà di Architettura, Restauro Architettonico Prof. S. Salvo e F.M. Quinterio, a.a.2006/2007

Guidoboni, Emanuela, *Terremoti e ricostruzioni, un nodo storico in Italia fra conservazione e abbandoni*, in P. Nicita (a cura di), *L'Aquila: questioni aperte, Il ruolo della cultura nell'Italia dei terremoti, atti del Convegno, Roma, 10 dicembre 2009*, fa parte di Annali dell'Associazione Istituto di studi ricerche e formazione Ranuccio Bianchi Bandinelli fondato da Giulio Carlo Argan, Iacobelli editore, Roma 2010

Lilii, Camillo, *Dell'istoria di Camerino di Camillo Lilii parte prima [-seconda]*, Agostino Grisei Stampatore, Macerata 1652

Marchi, Alessandro e Mastrocola, Barbara, Girolamo di Giovanni. *Il quattrocento a Camerino. Dipinti, carpenterie lignee, oreficerie e ceramiche fra gotico e rinascimento*, Catalogo della mostra 10 maggio - 29 settembre 2013, Camerino - Convento San Domenico

Monachesi, Giancarlo, et al., *Aggiornamento delle conoscenze sul terremoto del 28 luglio 1799 nel sub-Appennino maceratese*, in «Quaderni di Geofisica», INGV, Roma 2014

Moreschini, Massimo, *Ragionamento storico-filosofico sul tremuoto accaduto in Camerino Il dì 28. Luglio 1799*, Vincenzo Gori editore, Camerino, 1802

Muratori, Ludovico Antonio, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500. Tomo quinto. Dall'anno primo dell'era volgare fino all'anno 1000*, Giovanbattista Pasquali Libraro, Milano 1744

Muratori, Soli, Gian Francesco (opera postuma), *Dissertazioni sopra le antichità italiane, Già composte e pubblicate in Latino dal proposto Lodovico Antonio Muratori e da esso poscia compendiate e trasportate nell'italiana Favella*, Tomo 1, Giambattista Pasquali, Milano 1751

Paino, Fiorella, *The Palazzo of the Da Varano Family in Camerino (Fourteenth-Sixteenth Centuries): Typology and Evolution of a Central Italian Aristocratic Residence*, in «International Medieval Research», 12, Turnhout: Brepols Publishers, 2003

Paino, Fiorella, *La sala del palazzo de questi Varani... Storia e decorazione della Sala Grande del Palazzo ducale di Camerino*, Unicam, Camerino 2020

Piccolini, Celestino, *La famiglia di Carlo Marchionni Architetto di S. Pietro in Vaticano*, in «Atti e Memoria della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, Subiaco-Tipografia dei Monasteri», Tivoli 1942-1943

Polichetti, Maria Luisa (a cura di), *Andrea Vici. Architetto e ingegnere idraulico. Atlante delle opere*, SilvanaEditoriale 2009

Polichetti, Maria Luisa, *L'architettura del Rinascimento delle Marche*, Il lavoro editoriale, Ancona 2015

Quinterio, Francesco Maria, Canali, Ferruccio (a cura di), *Architettura del Quattrocento nelle Marche*, Gangemi editori, Roma 2009

Remiddi, Gaia, *Nuove cose nelle vecchie stanze del Palazzo*, in *Le pietre del Palazzo: Camerino, Palazzo da Varano*, I Quartieri, catalogo della mostra 30 gennaio-14 febbraio 1993, fa parte di Camerino città e cultura, Università degli studi, Camerino 1993.

Pancaldi, Maria Grazia e Ancillani, Grazia, *Gli anni del flagello. I terremoti del Camerinese nei documenti d'archivio*, Archivio di Stato di Macerata, Macerata 1998

Raponi, Angelo, *Camerino immagini del passato*, Tip. Editrice G. Misici-Falzi, Camerino